



Philippe Douste-Blazy Foto Reuters

HAIFA
Il ministro degli Esteri francese costretto a ripararsi dai razzi Hezbollah

HAIFA «Battesimo del fuoco» ieri per il ministro degli Esteri francese Philippe Douste-Blazy, che si trovava in visita a Haifa, nel nord di Israele, quando i miliziani Hezbollah hanno sparato verso la città una decina di razzi Ka-

tyusha. L'attacco ha provocato la morte di due civili israeliani e il ferimento di altri 12. Fonti francesi hanno riferito che Douste-Blazy, quando sono risonate le sirene d'allarme che avvertivano

dell'imminente attacco, stava per lasciare in auto la città. La scorta ha fatto fermare il corteo e il ministro, quale misura di precauzione, è stato accompagnato all'interno di un vicino palazzo residenziale e, insieme ai suoi accompagnatori, ha atteso la fine dell'allerta sotto le scale dell'edificio. In missione diplomatica in Israele ha detto di essere convinto che la tregua è possibile.

BEIRUT
Giornalista libanese uccisa sotto le bombe Reporter senza frontiere: Israele indagherà

BEIRUT Loyal Najib, 23 anni, è morta ieri in un raid aereo israeliano nella regione di Tiro. Un missile è caduto vicinissimo all'auto sulla quale si trovava la giovane donna, sulla strada tra Qana e Sid-diqin, a sudest di Tiro.

Loyal Najib è la prima giornalista a morire in Libano dall'inizio dell'offensiva israeliana il 12 luglio. L'associazione Reporter senza frontiere ha chiesto all'esercito israeliano di «aprire un'inchiesta sull'origine dei colpi che hanno

ucciso» Loyal Najib. «È deplorabile - afferma in un comunicato l'associazione - che l'esercito israeliano prenda così poche precauzioni per evitare di uccidere o di ferire dei civili, in particolare gli operatori dei media». Reporter senza frontiere si dice «indignata» per la morte della fotografa, ricordando che ieri un tecnico dell'emittente Lbc era morto in bombardamenti israeliani ad est di Beirut.

Uno spiraglio nell'inferno della guerra

Primo sì di Israele a una forza europea di interposizione. Ancora bombe su Beirut. Colpita Haifa

di Umberto De Giovannangeli

ROMA chiama, Gerusalemme risponde. Uno dei tre punti al centro della Conferenza per il Libano, in programma a Roma mercoledì prossimo, è la costituzione di una forza di interposizione nel Sud Libano, aveva anticipato il ministro degli Esteri Massimo

D'Alema nel suo colloquio con l'Unità. Una prospettiva che Israele non rifiuta. A esplicitarlo è il ministro della Difesa israeliano Amir Peretz: «A causa della debolezza dell'esercito libanese, appoggiamo il dislocamento nel Libano sud di una forza multinazionale con un'ampia autorità», dichiara Peretz dopo un incontro con il capo della diplomazia tedesca Frank-Walter Steinmeier. In ogni caso, aggiunge Peretz, la dislocazione di una forza Nato in quella zona dipenderà dalla sua effettiva capacità di assumerne il controllo. Il premier Olmert conferma: «Pronti ad accettare una forza formata da Paesi dell'Unione Europea». La diplomazia internazionale è in piena attività, sull'asse Washington-Roma-Gerusalemme, per giungere ad un cessate il fuoco. Israele, confida a l'Unità uno stretto collaboratore di Amir Peretz, vuole dalle potenze europee la garanzia che alla forza multinazionale venga conferito un mandato chiaro con «regole d'ingaggio» adeguate. Questa forza - non meno di 8000-10000 uomini, dovrebbe avere un mandato temporaneo finché l'esercito regolare libanese non sarà nelle condizioni di «operare in maniera efficace» per il «pieno controllo» del territorio. In altre parole non potrà trattarsi, per Gerusalemme, di una riedizione dell'attuale Unifil, la forza simbolica di osservatori Onu in Libano: quella nuova, precisa la fonte, dovrà essere una forza sul modello Nato, «con poteri reali, che non si limiti a stendere rapporti». L'andamento dell'offensiva militare è al centro della riunione domenicale del governo di Gerusalemme. «L'esercito ha tutto il tempo e la flessibilità necessari per condurre la sua missione in Libano», ribadisce il premier israeliano. Olmert non ha voluto fornire i dettagli delle operazioni di terra in Libano, ma ha avvertito che «è possibile che la popolazione che coopera con gli Hezbollah venga colpita, malgrado non si trovi sulla lista dei nostri obiettivi». Israele, aggiunge Olmert, «non è in guerra con il popolo libanese» e che il suo omologo libanese Fuad Siniora potrebbe es-



La disperazione di una donna davanti alle rovine dei palazzi bombardati dai raid israeliani a sud di Beirut Foto di Wael Hamzeh/Ansa

Soldati rapiti, Hezbollah affida a Siniora il negoziato

No di Olmert alla trattativa. Volantini ai libanesi: sgomberate 40 chilometri dal confine

/ Roma

Spiragli di dialogo tra l'inferno delle bombe. Affidati al presidente del Parlamento, Nabih Berri, e al ministro degli Esteri Fawzi Salluk, entrambi sciiti, Hezbollah ha lanciato ieri messaggi in codice sulla sua disponibilità ad avviare negoziati per il rilascio dei due soldati israeliani la cui cattura, il 12 luglio, ha innescato il devastante conflitto ancora in corso. All'apparenza, si è trattato della riproposizione della più volte ribadita offerta di scambio tra il rilascio dei due soldati israeliani catturati e quello dei prigionieri libanesi e arabi nelle carceri d'Israele. Ma stavolta, il movimento sciita si è detto pronto a delegare i negoziati al governo del premier libanese Fuad Siniora, e non più genericamente a una «terza parte», come in passato è già accaduto per altri accordi di scambio mediati dalla Germania. E il ministro degli Esteri Salluk, con una sortita certo poco protocollare per un diplomatico di carriera, non ha esitato a dichiarare pubblicamente che i due soldati israeliani «stanno bene e sono in un posto sicuro».

Nella capitale libanese, gli spiragli sochiusi da Hezbollah sono stati interpretati come un tentativo di gettare subito sul tavolo negoziale la carta di maggior valore, quella del rilascio dei due soldati israeliani, per ottenere in cambio una rapida definizione di un'intesa di cessate-il-fuoco. Ma un primo altolà è sembrato giungere proprio dal capo del governo a cui il movimento sciita vorrebbe ora affidare le trattative per lo scambio. «Non vogliamo soluzioni parziali o temporanee, il popolo li-

banese non vuole tornare alla situazione che prevaleva prima del 12 luglio», dichiara il premier Siniora alla radio Voce del Libano, alludendo all'estenuante e inutile «dialogo nazionale» che - avviato il 2 marzo scorso su iniziativa del presidente del Parlamento, e leader dell'altro movimento sciita Amal, Berri - aveva continuato a girare intorno alla scottante questione del disarmo di Hezbollah. Nelle successive e inconcludenti tornate di colloqui tra i 14 leader libanesi rivali dei contrapposti schieramenti pro e antisiriani, sheikh Hassan Nasrallah, il carismatico capo di Hezbollah, aveva motivato il rifiuto del movimento sciita a deporre le armi - come richiesto nel settembre 2004 dalla risoluzione 1559 del Consiglio di sicurezza Onu - con la necessità di assicurare la «protezione» del Libano contro possibili aggressioni israeliane. Ma al dodicesimo giorno di guerra, la pretesa «strategia di difesa nazionale» di Hezbollah è sempre più rimessa in discussione, dopo le immani devastazioni delle infrastrutture e le

I militari in mano ai miliziani sciiti stanno bene e sono in un luogo sicuro, ha detto il ministro degli Esteri libanese Fawzi Salluk

indicibili sofferenze della popolazione civile provocate dall'offensiva israeliana. Da Gerusalemme, Ranaan Gissin, portavoce del premier Ehud Olmert ribadisce la linea della fermezza: «Non è nostra intenzione - afferma - trattare con un'organizzazione terroristica». Prove di dialogo che s'intrecciano con l'inasprimento dei combattimenti. La zona compresa fra il confine internazionale e il fiume Litani (Libano meridionale) va sgomberata immediatamente da tutti i civili libanesi. È l'avvertimento lanciato in serata dall'esercito israeliano. Il fiume Litani si trova a nord di Tiro, a 40 chilometri di distanza dalla frontiera israeliana. Un avvertimento che sembra preludere ad una prossima estensione delle operazioni militari israeliane. Un avvertimento che, di certo, ingrosserà ulteriormente le fila dell'esercito degli sfollati. La tragedia della popolazione civile libanese non ha fine. Sono oltre 700mila le persone che hanno dovuto abbandonare villaggi e case sotto l'incalzare dei combattimenti di terra e dei raid aerei israeliani. Ad essere investita da questa umanità sofferente non è solo Beirut ma anche la vici-

La disperazione di un popolo costretto a fuggire da villaggi trasformati in campi di battaglia e a ingrossare l'esercito degli sfollati

l'esercito israeliano ha preso posizione a nord-ovest di quella altura nella previsione di un attacco verso la vicina cittadina di Bin Jbel dove sono arroccati un centinaio di miliziani di Hezbollah. L'occupazione dell'altura di Marun el-Ras ha richiesto alle unità speciali di Israele e ai paracadutisti quattro giorni di combattimenti, nei quali sette militari israeliani sono rimasti uccisi, e si prevede che Bint Jbel rappresenti un obiettivo militare ancora più difficile. Proprio durante gli scontri a Marun el-Ras due guerriglieri Hezbollah sono stati catturati da Tzahal e portati in Israele. Nella notte è stato anche bombardato il campo profughi palestinese di Ra-

chidiyeh, vicino a Tiro, causando sei feriti, tra cui un bimbo di 4 mesi. Amir Peretz ribadisce che Israele non si appresta a invadere il Paese dei Cedri ma aggiunge che le incursioni in territorio libanese aumenteranno di intensità perché «stiamo cominciando a registrare successi significativi da parte dell'esercito contro Hezbollah». Da Beirut un portavoce del Partito di Dio esalta l'«eroica resistenza dei nostri mujaheddin», annuncia le «pesanti perdite in uomini e carri armati inflitte al nemico sionista» ma deve ammettere la perdita dell'altura strategica di Marun el-Ras. Malgrado la forte pressione militare, Israele riconosce che gli Hezbollah «mantengono la ca-

pacità di lanciare 100 razzi al giorno». Nel Libano Sud, spiega il generale Udi Adam, comandante della regione militare nord, agiscono unità Hezbollah «di dieci, e anche cento miliziani» determinate a ostacolare le operazioni israeliane. «Potremmo andare avanti con le operazioni in Libano ancora per settimane», spiega il generale. I carri armati di Tzahal avanzano a Sud mentre gli F-16 con la Stella di David sono tornati a bombardare Beirut. Il bilancio di una domenica di sangue sul fronte libanese è di almeno 11 morti, di cui 8 civili, e 56 feriti. Il bilancio complessivo dall'inizio del conflitto è di 361 libanesi uccisi e oltre mille feriti.

capità di lanciare 100 razzi al giorno». Nel Libano Sud, spiega il generale Udi Adam, comandante della regione militare nord, agiscono unità Hezbollah «di dieci, e anche cento miliziani» determinate a ostacolare le operazioni israeliane. «Potremmo andare avanti con le operazioni in Libano ancora per settimane», spiega il generale. I carri armati di Tzahal avanzano a Sud mentre gli F-16 con la Stella di David sono tornati a bombardare Beirut. Il bilancio di una domenica di sangue sul fronte libanese è di almeno 11 morti, di cui 8 civili, e 56 feriti. Il bilancio complessivo dall'inizio del conflitto è di 361 libanesi uccisi e oltre mille feriti.

LA SCHEDE
Ponti, case e tv: i danni alle infrastrutture libanesi

BEIRUT Dall'inizio dell'offensiva israeliana in Libano 12 giorni fa, sono gravissimi i danni provocati alle infrastrutture libanesi dai bombardamenti. Il ministro delle finanze Jihad Azur li ha stimati in diversi miliardi di dollari.

SITI MILITARI: Sono state colpite le caserme di Jamhour e Kfarchima, la base di Abd, dei servizi segreti militari, le basi della marina presso il porto di Beirut e quello di Tripoli, le basi aeree di Rayack e Qoleiaat, oltre che diversi impianti radar.

BASI DI HEZBOLLAH: il quartier generale a Beirut con l'abitazione e l'ufficio del capo Hassan Nasrallah, la moschea dell'Imam Ali a Baalbeck, nella valle della Bekaa, la casa dello sceicco Mohammed Yazbeck.

VIE DI COMUNICAZIONE: praticamente distrutti più di cinquanta ponti, la superstrada e altre strade che collegano il Libano alla Siria (bombardato il viadotto di Sofar, il più alto del Medio Oriente con i suoi 80 metri), strade nel sud, l'aeroporto internazionale di Beirut. Danneggiati i porti di Beirut, Junieh e Tripoli.

EDIFICI: Distrutte o gravemente danneggiate decine di migliaia di case e edifici nel Libano del sud, nella periferia sciita a sud della capitale, e nella regione di Baalbeck, nell'est del paese.

FABBRICHE E IMPRESE: colpite decine di impianti e fabbriche in particolare nella zona industriale di Shueifat, a sudest di Beirut, nel Libano del sud e a est nella valle della Bekaa. Tra queste figurano la Lecico, la più importante impresa di sanitari del paese, la Liban-lait, casearia, e una cartiera. Inoltre centrali elettriche, depositi di carburante, serbatoi idrici e stazioni di servizio.

RIPETITORI TV E TELEFONI: Colpiti ripetitori e impianti di cinque emittenti televisive (al Manar, Future tv, NewTv, Tele-Lumiere e la radio Free Lebanon) e di una società di telefonia mobile (Alfa), a nord di Beirut.